



I. R. TEATRO ALLA SCALA

PALMINA

OVVERO

LA FIGLIA DEL TORRENTE

BALLO FANTASTICO

IN CINQUE ATTI E SEI QUADRI.

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. LI

PALMINA

OSSIA

LA FIGLIA DEL TORRENTE

BALLO FANTASTICO

IN CINQUE ATTI E SEI QUADRI

inventato e composto

DAL COREOGRAFO

TEODORO MARTIN

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1852-53.



MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA.

LB. 0295. n.1
00468

VALMINA

LA FIGLIA DEL TORRENTE

DELLO SCARABE

IN CINQUE ATTI E SEI SCENE

DELLO SCARABE

DEL TORRENTE

TULLIO DANDOLO

DEL TORRENTE

DELLO SCARABE

DEL TORRENTE



DELLO SCARABE

DEL TORRENTE

ARGOMENTO

Almáncor, famoso mago, essendosi perdutamente innamorato d'una delle Ninfe del Torrente Orbe, la quale era una delle più vaghe e leggiadre, la seguiva dovunque; ed avendo un giorno osato di dichiararle la sua passione, non ricevette in risposta dalle giovine Ninfa che il suo odio ed il suo disprezzo. Sdegnatosene il Mago giurò di trarne vendetta; ed in forza de' suoi incanti, condannò la Ninfa a doversi rimanere, per un tempo indeterminato, sotto l'influenza di un suo competitore col nome del Cavalier Nero, incatenata ad un sasso, in procinto sempre di essere tratta a morte dal Cavaliere, che non la perdeva di vista un istante. Nè poteva scampare al minacciato supplizio, se non allora che un giovanetto da lei amato, non l'avesse liberata uccidendo il Cavaliere incantato.

Dall' opera del cav. TULLIO DANDOLO intitolata la Svizzera pittoresca, desunse il nodo

dell'azione che il compositore offre alla cortese indulgenza del colto Pubblico milanese, e dell'Inclita Guarnigione, nella persuasione che essendo questo un primo lavoro, che ardisce sperimentare su queste inclite scene, vorrà trovare quel compatimento, e quella cortese protezione con cui vennero favoriti i tanti esimj artisti che lo precedettero nell'agone; e nessuno andò esente di quel miglior esito, che offre il premio più bello e più caro ad un cuore d'artista.

Il compositore **TEODORO MARTIN.**

PERSONAGGI ATTORI.

GIOVANNI PETERS, capo minatore Sig. GIUSEPPE BOCCI.
MARIA PETERS, sua moglie Sig.^a GAJA LUIGIA.
GIULIO DONATO, lavorante di Peters Sig. CATTE EFFISIO.
MORGANDA, Fata benefica Sig.^a RAZZANELLI ASSUNTA.
ALMANZOR, Mago Sig. CAPROTTI ANTONIO.
PALMINA, Ninfa del Torrente Orbe Sig.^a FUOCO SOFIA.
IL CAVALIER NERO Sig. FONTANA GIUSEPPE.
Paesani svizzeri e Paesane - Lavoranti delle fucine.
Genj, Furie, ec. ec.

Il luogo dell'azione è nella Svizzera

nell'atto primo - Nelle fucine di Peters;
» secondo - Sulle sponde del Torrente Orbe;
» terzo e quarto - Nelle grotte delle Ninfe;
» quinto - Nella reggia della Fata Morganda.

La musica è espressamente composta dal sig. SANTOS PINTOS, da Lisbona, accomodata per queste scene dal maestro sig. GIACOMO PANIZZA, del quale è pure il gran ballabile delle *Corone* nell'atto quarto.

Le scene sono dei signori FILIPPO PERONI e LUIGI VIMERCATI.

Direttore ed inventore del macchinismo, sig. RONCHI GIUSEPPE.

Macchinista, sig. ABIATI LUIGI.

PERSONAGGI
BALLERINI.

Compositore del Ballo Sig. Martin Teodoro.

Primi ballerini danzanti di rango francese

Signora: Fuoco Sofia - Signori Paul Alessandro - Gabrielli Luigi.

Supplemento al primo ballerino danzante: Sig. Paladini Andrea.

Prime ballerine danzanti

Signore: Viganoni Adelaide - Bonazzola Enrichetta - Wuthier Ern.
allieve emerite dell' I. R. Scuola di Ballo.

Primi ballerini per le parti

Signore: Razzanelli Assunta - Gaja Luigia.

Signori: Catte Eflisio - Caprotti Antonio - Bocci Giuseppe
Rossi Giuseppe.

Primi ballerini di mezzo carattere

Signori: Simonetta Giacomo - Festa Giuseppe - Fontana Giuseppe
Marzagora Cesare - Donzelli Angelo - Corbetta Pasquale
Rugali Carlo - Romolo Antonio - Gramigna Gio. - Sevesi Giuseppe
Isman Enrico - Bonficio Luigi - Cavallari Gio. - Pincetti Bartolomeo
Scaccabarozzi Alessandro - Soflietti Eugenio - Vigna Giuseppe
Camia Siro - Gazzotti Dionigi - Tarlarini Odoardo - Radice Luigi.
Col solito corpo dei Corifei d'ambò i sessi.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestro di perfezionamento e Dirigente la Scuola

Signor Hus Augusto

col sussidio della di lui moglie Maestra di Ballo

Signora Galavresi Savina.

Maestra di Ballo Signora Filippini Carolina.

Maestro assistente signor Giovanni Goldoni.

Maestro di Mimica signor Bocci Giuseppe.

Professori di violino signori Libois Giuseppe - Perone Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Cucechi Claudina - Orsini Anna - Bressac Paolina
Bianchi Caterina - Galli Elisa - Suardi Adele - Catabbi Onorata
Pasquali Carolina - Gessago Gaetana - Bertoni Maria - Galli Anna Maria
Salvioni Davidina - Gorini Elena - Salvioni Guglielmina
Damiani Teresa - Croce Amalia - Morlacchi Giuseppina
Gorini Giuseppina - Tradati Emilia - Castelli Paolina - Zappini Antonia
Hochelmann Cristina - Conti Rachele - Barnabei Teresa
Adamoli Giovanna.

Allievi dell' I. R. Scuola di Ballo

Signori: Cabrini Carlo - Rossi Remigio.



ATTO PRIMO

Interno d'una fucina in piena attività.

All'alzarsi del sipario tutti i fabbri sono intenti al lavoro. Peters, loro capo, gl'incoraggisce con parole perchè siano raddoppiati i loro sforzi. Il solo Donato sembra poco intento al lavoro, del che viene da Peters rimproverato. Egli è pensieroso, e sembra preoccupato da una idea fissa.

Maria Peters arriva seguita dalle contadine e dei contadini. Tutti sono in abito da festa, e le ragazze portano mazzi di fiori con il canestro.

Essendo la vigilia del giorno onomastico del padrone della fucina, gli offrono i loro omaggi ed i loro fiori. Donato, il quale ha cessato il lavoro unitamente a' suoi compagni, all'arrivo della moglie del loro padrone si mette alla testa della corporazione e presenta, in nome dei lavoratori, un mazzo di fiori gigantesco. Il padrone ringrazia tutti ed ordina che la fucina sia cambiata in una sala da festino: in un momento delle

tavole sono imbandite e coperte di provvigioni portate dalle ragazze. I lavoranti prendono posto alla medesima, e delle danze nazionali vengono eseguite in onore del padrone. Terminata la danza, Peters, che vede la notte inoltrarsi, dà il segnale della partenza, ricordando non essere la strada in così tarda ora sicura. I contadini vorrebbero continuare a divertirsi, ma non viene loro concesso.

— Ah in causa forse di quelle apparizioni che intimoriscono i passaggieri! Non è vero, maestro? Ed è perciò che ci licenziate.

— Precisamente! risponde Peters.

— Raccontateci dunque questa storia, maestro Peters!

— Volontieri! Ma siccome le donne sono naturalmente paurose, ci precederanno a casa, quindi noi piano piano le raggiungeremo.

Maria Peters parte colle contadine poco contente di questo accomodamento, il quale impedisce loro di soddisfare alla propria curiosità.

Le donne partite, Peters incomincia il racconto della Ninfa del Torrente Orbe. I fabbri rimangono ammutoliti in sentire questo racconto, ed interessano il padrone di partire in fretta. Ma Donato, il quale da tanto tempo sorrideva di pietà in vedendo la pusillanimità de' suoi compagni, non può frenare più a lungo la sua rabbia. Si slancia verso di loro, si ferma e dice com'è possibile, che uomini come voi siete, possiate dar credenza a simili ridicolaggini? Egli non

vi presta fede, e la prova si è, ch'egli accenna d'esser pronto ad internarsi in quelle spaventevoli grotte senz'armi alcune; ad un simile discorso Peters e gli ascoltanti procurano di persuadersi che Donato non ha tutto il suo buon senso e lo deridono; per il che offeso ed impuntigliato nel suo amor proprio, vuole sortire sull'istante affine d'internarsi nelle grotte. Offesi del modo suo inurbano, si avventano su di lui affine di punirnelo; se non che Peters si pone fra loro ed accomoda le differenze insorte. Vogliono i fabbri impedirgli di compiere la sua pazza idea; ma vedendolo fermo nel suo proposito vorrebbero trascinarlo con essi, ma senza che lui non abbia giurato fra sè medesimo di penetrare il mistero che si nasconde nelle grotte delle Ninfe.

ATTO SECONDO

Sorgente di un torrente; alla destra ed alla sinistra ameni boschi e rupi deliziose. Un ponte unisce le rupi fra loro.

Esce Palmina dalla grotta, luogo di sua dimora; ed essendosi assicurata che nessun mortale erra per quei luoghi, va dalla rupe dove sale nei boschi, a dare il segnale alle sue compagne, le quali, essendosi radunate alla voce dell'avvenente Palmina, si mettono al chiaro della

luna ad intrecciare leggiadre danze. Appena terminate, vengono le Ninfe ad annunciare che un mortale si avvicina; del che, spaventate, spariscono colla rapidità del baleno. Donato, fermo nell'idea di adempire il meditato progetto di penetrare nella grotta, si avvanza munito di una torchia accesa. Nel momento di mettere ad esecuzione il suo progetto, egli esita un momento, ma la sua temerità ed il suo coraggio lo fanno ben presto risolvere della sua incertezza; indi, risoluto, entra nelle tenebrose grotte.

ATTO TERZO

*Interno delle grotte. Le tenebre sono densissime.
Un sasso trovasi alla destra dello spettatore.*

Donato, stanco, affannato esce da un andito delle grotte, e la sua confusione è al colmo. La fiaccola che portava si è spenta, e le più dense tenebre lo avvolgono. Urta in un sasso, e maledicendo alla sua pazzia, vi si lascia cader sopra. La stanchezza lo vince, ed il suo spirito rimane immerso in un letargico sonno. Ad un tratto esce Palmina, e, vedendo un giovine in quel luogo, vuole fuggire; ma, fermandosi, avvisa esser egli addormentato. Gli si avvicina, ed avendolo esaminato con femminile curiosità, se ne invaghisce. Volendo farsi vedere al giovine

garzone in tutto il suo splendore, divide le tenebre, e la grotta si trasforma in un luogo d'incanto, dove l'oro, l'argento ed altri metalli formano ricchi e graziosi screzj. Tutte le Ninfe con liuti e cesti di fiori sono aggruppate in diversi atteggiamenti . . . ad un cenno di Palmina, le Ninfe si avvicinano; vedendo il giovine, vogliono anch'esse fuggire; ma Palmina le richiama accennando ch'egli dorme. Ritornano con precauzione, e formano un gruppo presso il luogo dov'egli riposa. Palmina, scorgendolo presso a svegliarsi, si allontana insieme alle Ninfe. — Donato, al quale quel poco di riposo ridonò vigore apre le luci!.. E chi può dipingere lo stupore vedendosi in tal luogo? La fuga è il suo primo pensiero, ma non può metterlo ad effetto, poichè le Ninfe e Palmina gli attraversano per ogni parte il sentiero. Donato rimane attonito, sicchè Palmina essendosi avvicinata, fa cenno alle sue compagne di allontanarsi; poi, rimasta sola con Donato, gli parla in questi termini:

— Temerario! qual cagione ti spinse in questi luoghi?

— Il desiderio di veder quello che c'era nella grotta, aggiuntovi la volontà di provare a' miei compagni il mio coraggio.

— Non sai tu, riprende la Ninfa, che questo tentativo può costarti la vita?

— La mia vita è tua!.. prendila, esprime Donato; di lei poco mi curo!.. Ma io spero però che tu, bella come sei, non vorrai punirmi se

ho fallito!... Tu non puoi avere un cuore così crudele?... e ti prego di rendermi la libertà.

A queste parole il cuore della Ninfa si commove, e gli risponde:

— Sei libero!.. parti!..

Indi si abbandona al pianto; del che essendosi avvisto Donato, le domanda che cosa essa abbia?

— Sono molto infelice!.. risponde Palmina.

— Tu infelice! che cosa hai?.. Parla.

— Io ti vidi, tu mi piacesti, ed io voleva unire la mia sorte alla tua... Ma tu vuoi partire; va... abbandonami!

— Come!.. Mi sposeresti?.. Tu così giovine, bella, ricca!.. ed io artigiano, povero!.. No; non lo posso credere.

— Io lo giuro! risponde la bella Ninfa... Io ti amo... e queste mie bellezze... il mio cuore... la mia mano... tutti questi tesori possono essere tuoi!.. Parla!.. accetti tu?

Donato, come colpito a questa inattesa dichiarazione, esita un momento; ma poi sicuro di non essere sotto l'influenza di un sogno felice, guarda Palmina con amore, le si getta ai ginocchi accettando quella mano che gli viene offerta, e che copre di baci...

Palmina lo rialza, dicendogli:

— Io sono tua, ma ad un patto però?

— Ed è?

— Tu devi giurare di non seguirmi mai... allorchè mi allontanerò da te.

Dopo avere invano chiesto il perchè... Egli accetta la fattagli protesta.

— Ma bada, che se non sei fedele alla tua promessa, tu ci farai infelici per sempre.

Donato assicura di nuovo la sua amante. Palmina chiama a sè le sue compagne; loro presenta Donato come l'oggetto della sua scelta, ed ordina che liete danze festeggino un così fausto avvenimento.

Terminata la danza, alla quale prese parte anche la ninfa Palmina, Donato inebbrinato, corre ad abbracciare la sposa; ma questo beato momento viene disturbato da insolito rumore. A quel segnale Palmina subito impallidisce, tutte le Ninfe sono attristate. Palmina, come trascinata da un potere sovranaturale, si allontana dall'amante, ricordandogli il suo giuramento, e le Ninfe si allontanano anch'esse piangenti. — Donato, di tutto ciò che vede e sente, resta costernato... Va per seguire la sposa, ma la sua promessa lo trattiene. Egli cerca la causa di questo giuramento... Un pensiero di diffidenza contro Palmina entra nell'anima sua. Egli sente che ama la Ninfa con tutte le sue forze; che senza di lei non potrebbe vivere, e dopo diversi combattimenti con sè stesso, risolve, anche a rischio della sua vita, di scoprire questo mistero... La paura di rendere la sua compagna infelice arresta lo spergiuro... egli retrocede; indi disperato, prega il cielo di mettere un termine a' suoi patimenti. In questo mentre apparisce la fata Mor-

ganda... Stupore di Donato a quella vista. La Fata lo rassicura; e gli annuncia, che tocca del suo dolore e della sua ferma volontà nell'adempiere il suo giuramento, egli sarà da lei protetto. Indi la Fata lo scioglie della sua promessa, facendogli conoscere che Palmina lo vuole svincolare onde risparmiargli la vita; giacchè la sua sposa vive schiava di un potente mago, il quale pose un patto alla salvezza di lei.

— Ed è? domanda Donato.

La Fata stende la sua verga magica sopra di un sasso, e si vede comparire a caratteri di fuoco la seguente iscrizione:

SOL PALMINA FELICE ALLOR SARÀ
CHE IL NERO CAVALIER VINTO CADRÀ.

Donato, alla lettura di quel decreto del destino, dice alla Fata ch'egli senza Palmina non può vivere, e che lo ajuti a liberarla. Commossa la Fata nel vedere tanto amore, si arrende ai desiderj di Donato, gli dà un brando incantato, indicandogli il mezzo di servirsene per uccidere il suo avversario.

Gli accenna poi che dalla fermezza e vigoria della sua mano dipenderanno la sua vita e la sua felicità. Lo guida nell'antro dove è stato rinchiuso il Nero Cavaliere; Donato, pieno il cuore di speranza e di nobile coraggio, vola a cimentarsi col suo possente nemico.

ATTO QUARTO

*Orribile caverna, dimora del Mago.
In fondo sta il luogo dov'è rinchiusa la Ninfa,
che a suo tempo si dovrà aprire.*

Almanzor si avvanza nella grotta maledicendo il destino. Egli ha letto ne' suoi volumi che il momento della deliberazione della Ninfa è vicino. Onde arrestare i passi dell'audace suo liberatore, egli fa diversi scongiuri; poi si ritira per vederne gli effetti. — Un rumore infernale precede Donato, che entra nell'antro accompagnato dalla sua benefattrice. Donato, al pericolo che lo minaccia, sente venir meno il suo coraggio; ma viene confortato dalla presenza della Fata, alla quale domanda ove sia la sua sposa. — Qui, accenna la Maga, inoltrandosi sempre più in quell'orrido luogo, ad un tratto i sassi si dividono e lasciano vedere Palmina legata ad uno scoglio con accanto il terribile Cavalier Nero in procinto di svenarla. A questa vista Donato si accende di nobile coraggio, e corre verso il fatato Cavaliere, che rivolge il suo sdegno contro il suo nuovo competitore, che rimane ucciso da Donato, svenandolo ai piedi della sua bella. Donato, fiero della sua vittoria, libera l'amante e la porta svenuta ai piedi della Fata. Palmina riapre a poco a poco gli occhi, riconosce l'amante, e si getta nelle sue

braccia; quindi ai piedi della Fata, la quale gioisce della sua bella azione, rialza i felici amanti e gli unisce. Nel mentre che stanno per uscire da quell'antro, il Mago esce a contender loro il passo. Scena tra il Genio del bene e quello del male, dopo la quale, essendo rimasta la vittoria a Morganda, Almanzor va a nascondere la sua vergogna nelle viscere della terra. — La Fata poi si trasporta nella sua reggia.

ATTO QUINTO

Reggia della Fata Morganda.

Morganda e gli sposi sono giunti nel loro brillante palazzo. — Escono da tutte le parti varj gruppi di Ninfe e di Genii, i quali vengono a salutare il ritorno della loro regina ed i nuovi sposi. — Un quadro generale termina il ballo.

